Quaderns d'Italià 27, 2022 **171-186**

Fantasie onomaturgiche e iconiche: Sciascia, Laterza, le "parrocchie", i "pretini", i "notabili"

Antonio Iurilli
Università di Palermo
antonio.iurilli@unipa.it

© dell'autore

Riassunto

Fra le relazioni che Leonardo Sciascia stabilì con numerosi editori italiani spicca quella stabilita con la casa editrice Laterza di Bari, anche per essere legata alla pubblicazione della sua prima scrittura in prosa: *Le parrocchie di Regalpetra*. Di quella relazione, documentata dalla recente pubblicazione del carteggio intercorso fra Vito Laterza e Sciascia, il saggio ritaglia i contenuti relativi al dialettico farsi editoriale dell'opera, in particolare di alcuni aspetti paratestuali della mise en page, attraverso l'esame della fitta corrispondenza intercorsa fra autore e editore a proposito del titolo e della illustrazione di copertina con cui connotare efficacemente e icasticamente l'opera all'interno della collana *I libri del tempo*, fortemente innovativa nel panorama editoriale italiano degli anni Cinquanta, e dunque bisognosa di manifestare con immediatezza al lettore la coerenza delle opere in essa accolte con la sua indole culturale.

Parole chiave: Sciascia Leonardo; Laterza Casa Editrice; Editoria sec. XX

Abstract

Among the relationships that Leonardo Sciascia established with numerous Italian publishers, the one established with the Laterza publishing house in Bari stands out, also for being linked to the publication of his first writing in prose: *Le parrocchie di Regalpetra*. From that relationship, documented by the recent publication of the correspondence between Vito Laterza and Sciascia, the essay cuts out the contents relating to the editorial dialectic of the work, in particular of some paratextual aspects of the mise en page, through the examination of the dense correspondence between author and publisher about the title and cover illustration with which to effectively and visually characterize the work within the *I libri del tempo* series, highly innovative in the Italian publishing scene of the 1950s, and therefore in need of immediately showing reader the coherence of the works received in it with its cultural nature.

Keywords: Sciascia Leonardo; Laterza publishing house; Italian publishing scene 1950s

https://doi.org/10.5565/rev/qdi.543 ISSN 1135-9730 (paper), ISSN 2014-8828 (digital)

VISIT…

> Spesso, con franchezza, io ho detto ad Einaudi [...]
> che Laterza è il mio editore "naturale": per la geografia, per la tradizione,
> per il rapporto personale e di collaborazione che si è tra noi stabilito. Io
> ricordo sempre quanto Lei mi abbia aiutato per *Le Parrocchie*:
> a scriverle, a darle forma.
>
> Leonardo Sciascia, *Lettera a Vito Laterza* (4 febbraio 1964),
> in *Sciascia-Laterza, Carteggio* (2016), p. 107

Le 'parrocchie'

Non a caso Leonardo Sciascia, chiamato a testimoniare nel 1985 i primi cento anni della casa editrice Laterza, iniziò la sua memoria rievocando un peregrino scritto di un non meno peregrino autore: Vincent Shean.[1] Era l'articolo di un giornalista/scrittore giunto a Bari soldato fra i liberatori americani che, sotto il titolo di *Per via Dante*, aveva ricordato nella rivista "Aretusa" il 'pellegrinaggio' da lui compiuto, appena entrato nella città adriatica, alla sede storica della Casa editrice barese.[2]

Forse Sciascia era stato conquistato dal fervore con cui il soldato/giornalista americano aveva ricordato i Laterza: "mai politicanti né cospiratori", che "non pubblicarono mai nulla di nascosto", e rimasero fedeli al "principio basilare del Croce: che si dovesse dare l'impressione di ignorare il fascismo [...] ma di volgersi all'intelligenza degli italiani in termini che facilmente sottintendessero l'identificazione del fascismo in un mostruosa aberrazione della continuità storica dello sviluppo dell'Italia"; e aveva tradotto, da americano, quei sentimenti nella celebrazione di quella sede come "luogo da pellegrinaggio, considerando che per tutto il ventennio fascista era stato in Italia il solo punto in cui ci si potesse riferire per una superstite nozione della libertà".[3]

Erano, quelli espressi da Shean, sentimenti che Sciascia certamente condivideva (di qui la sua scelta di ricordarli all'inizio della sua memoria commemorativa), e che nobilitavano ancor più l'esordio del suo lungo viaggio narrativo, cui proprio la Laterza aveva offerto il prezioso viatico. Di qui, verosimilmente, il suo particolare legame affettivo con la Puglia, consolidatosi nel tempo anche con la sua collaborazione col maggiore quotidiano regionale, la *Gazzetta del Mezzogiorno*, e con alcune importanti amicizie: un legame che la Puglia sta riconoscendo in questo anno centenario non solo promuovendo eventi culturali che lo vedono protagonista, ma legandone anche la memoria alla toponomastica di Bari attraverso l'intitolazione a lui di una strada e del giardino centrale del parco all'interno del futuro Polo cittadino delle Arti e della Cultura, destinato ad ospitare la più grande *public library* del Mezzogiorno.[4]

1. Sciascia, L. (1985). "Via Dante 51", in *Cento anni Laterza (1885-1985). Testimonianze degli autori* (p. 236). Bari/Roma: Laterza.
2. *Aretusa* (I, 1944), p. 11.
3. Cito dall'anonima recensione dell'articolo in *Japigia* (1944).
4. A parte una rapsodica collaborazione che risale al 1962, a Sciascia la *Gazzetta del*

Per questo nella indagatissima storia dei rapporti che, in vari ruoli, Leonardo Sciascia intrattenne con alcune case editrici nazionali, è registrato fra le pagine forse più dense (anche per essere state le prime di quella storia) l'incontro, all'inizio del 1955, in un ridotto del teatro Petruzzelli di Bari, fra lo scrittore siciliano e Vito Laterza, propiziato dal meridionalista pugliese Vittore Fiore, figlio di quel Tommaso, meridionalista della prima ora tanto ammirato da Sciascia.[5] Fu quell'incontro l'*incipit* di un rapporto, anzi di un sodalizio intellettuale fra autore e editore nello stile di un'editoria *d'antan*, che un recentissimo studio di Antonio Motta racconta, e che un carteggio pubblicato qualche anno fa doviziosamente documenta.[6] Fu l'incontro fra un promettente neofita, poco più che trentenne, della scrittura narrativa civilmente impegnata (dopo un effimero esordio poetico, anch'esso, peraltro, frutto di un intenso *engagement*), e il direttore/padrone, meno che trentenne, di una casa editrice già prestigiosa, appena rimasta orfana del suo nume tutelare, Benedetto Croce, e per questo bisognosa di rifondarsi in una prospettiva moderna e innovativa. Era in gioco, insomma, la sua modernizzazione nell'alveo impegnativo di una tradizione editoriale non comune nel Mezzogiorno d'Italia, che la Laterza aveva saputo interpretare. In questa prospettiva Vito seppe immaginare, con l'intuito del grande editore, che le *Cronache scolastiche*, primizia narrativa di Sciascia dall'incerto esito editoriale, potevano diventare il racconto di un'Italia che si affacciava alla modernità.

Erano, peraltro, quelli i tempi di una svolta nel costume editoriale della Nazione dopo l'asfissia autarchica del Fascismo: i tempi dell'ascesa di un'editoria *engagée* all'interno di un processo di evoluzione dei saperi nettamente orientato verso la scienza e la tecnologia, al cospetto del quale i saperi

Mezzogiorno riservò un *Angolo di Sciascia* tutte le domeniche dal giugno 1981 al maggio 1982. A propiziarlo fu l'allora direttore del quotidiano Giuseppe Giacovazzo, espeìonente di spicco della Democrazia Cristiana regionale e tramite negli interessi di Sciascia per l'*affaire* Moro.

5. Un censimento d'impianto filologicamente annalistico dei rapporti editoriali intrattenuti da Sciascia è in Squillacioti P. (2016), "L'edizione di Sciascia, i suoi lettori", in *Prassi ecdotiche della Modernità Letteraria* (I, 2016), pp. 27-41. Altri contributi sui rapporti di Sciascia con gli editori che hanno segnato la sua attività di scrittore sono in particolare quelli di Lombardi, G. (2008), *Il critico collaterale. L. Sciascia e i suoi editori*, Milano: La Vita Felice; "Gli inganni della memoria (e quelli dell'editoria) nel carteggio tra Leonardo Sciascia e René Étiemble", in *Todomodo. Rivista internazionale di studi sciasciani* (V, 2015), pp. 155-166; "Alla ricerca della leggerezza. Il carteggio Sciascia-Linder (1963-1983)", in *Rivista di Studi Italiani* (XXI, 2003), pp. 96-110; "Con un occhio ilare e uno lacrimoso. Il carteggio Sciascia-Bompiani", in *La Fabbrica del Libro. Bollettino di storia dell'editoria in Italia* (XII, 2006), pp. 14-19. Si vedano anche Ferretti, G.C., "Ghiribizzi editoriali di Sciascia", in *Belfagor* (LXII, 2007), pp. 710-714; *Leonardo Sciascia scrittore editore ovvero La felicità di far libri* (2003), a cura di S.S. Nigro, Palermo: Sellerio; Kerbaker, A., "Sciascia tra bibliofilia ed eros", in *Todomodo. Rivista internazionale di studi sciasciani* (V, 2015), pp. 97-100.

6. Cfr. rispettivamente: Motta, A. (2021), "Laterza nella storia di Leonardo Sciascia", in Motta, A. (a cura di, pp. 11-19), *Nella crepa di un muro. Sciascia, Moro e la Puglia*, Bari: Progedit.; *Leonardo Sciascia-Vito Laterza. L'invenzione di* Regalpetra. *Carteggio 1955-1988* (2016) p. V, Bari/Roma: Laterza.

umanistici erano costretti a ripensarsi per non perdere il credito che la storia culturale della Nazione aveva loro riconosciuto. Erano i tempi dell'ascesa di un'editoria socialmente e politicamente 'impegnata' secondo i modelli 'sociologici' inglese e americano. Erano i tempi di Feltrinelli (1954), del Mulino (1954), di Franco Angeli (1955), di Sugar (1957), di Marsilio (1962), di Adelphi (1962). Erano i tempi di svolta dal 'totalitarismo' democristiano all'apertura 'democratica' al centro-sinistra.

A quell'Italia in profonda trasformazione Vito Laterza pensò di offrire la collana dei *Libri del tempo* (1951): una macchina da guerra editoriale capace di intervenire con mordente attualità nel dibattito politico e culturale del tempo; che intendeva ingaggiare una battaglia di denuncia delle disfunzioni delle strutture statali e sociali, con una cultura di indole 'interventista'.[7] Era l'editoria che doveva assumersi una "responsabilità maieutica", nei confronti della realtà.[8] Fu una svolta traumatica per i vertici della Laterza, che vedevano sconvolta l'immagine tanto prestigiosa quanto oleografica della casa editrice illuminata dal carisma di Croce e continuata da Eugenio Garin, tutta impegnata nella diffusione di una aristocratica cultura storico-filosofica, che riconosceva i suoi archetipi nella grande tradizione speculativa del Mezzogiorno.

Emblematicamente inaugurano la collana (1951) l'*Italia tormentata* di Arturo Carlo Jemolo e *Un popolo di formiche* di Tommaso Fiore, quest'ultima una originale silloge epistolare non a caso ospitata negli anni precedenti da Piero Gobetti nella "Rivoluzione Liberale", a certificare la volontà di aprire due finestre che le vicende di quegli anni stavano rendendo complementari: sui problemi nazionali, su quelli del Mezzogiorno. La collana ospitò poi alcune opere fondamentale per ridiscutere criticamente il ruolo della Resistenza, e ancora opere che esprimevano la nascente cultura sindacale, a cominciare da quelle dell''indigeno' Giuseppe Di Vittorio.

Non è allora un caso che l'incontro occasionale di Vito con Leonardo a Bari e il conseguente interesse dell'editore pugliese per il giovane scrittore siciliano maturino proprio in quegli anni e coincidano con la sempre più marcata connotazione di collana di denuncia sociale e politica che i *Libri del tempo* andavano man mano assumendo, ospitando argomenti 'sciascianamente' forti, come il dibattito sulla scuola, i rapporti fra Stato e Chiesa, la speculazione edilizia, la libertà di stampa. Finirono in quegli anni sotto i torchi della casa editrice le pagine della *Crisi dello Stato moderno* di Arturo Carlo Jemolo (1954) e del *Processo alla giustizia* di Achille Battaglia (1954); quelle di denuncia dei monopoli di Stato: *I padroni del vapore* (1955) e *Aria fritta* (1956) di Ernesto Rossi; le *Baronie elettriche* di Eugenio Scalfari, Josiah Eccles, Ernesto Rossi, Leopoldo Piccardi (1960).

Soffiava inoltre sulla collana il vento di un nuovo meridionalismo, alternativo a quello oleografico e piagnone consumatosi all'ombra di un impotente populismo e paternalismo liberal-fascisti, che portò nella casa editrice il

7. Cfr. Patuzzi, C., *Laterza* (1982) pp. 127-134, Napoli: Liguori, 1982.
8. Cfr. Vitelli, C., *Vito Laterza: è nel disimpegno il pericolo maggiore*, "Paese Sera" 19.2.1975.

romanzo autobiografico *L'uva puttanella* del lucano Rocco Scotellaro (1954): un autentico bestseller. E proprio la fortuna dell'*Uva puttanella* (uno spaccato dell'universo contadino pugliese) può aver prodotto l'interesse di Vito per la prima scrittura narrativa di Leonardo: un interesse che si rivela nell'aletta di copertina della prima edizione, nella quale l'opera viene presentata come "una conoscenza diretta e non viziata da preconcetti del modo di vivere e di pensare del Sud, al di là delle classificazioni e degli schemi in cui ormai è consueto inquadrare i grandi raggruppamenti umani del Mezzogiorno": una qualità della scrittura che Vito intravedeva proprio nella primordiale narrativa di Leonardo.[9] Di qui verosimilmente, al di là delle reciproche incomprensioni strettamente editoriali, la decisione di Sciascia di lasciare il Vittorini direttore dei *Gettoni* di Einaudi per il Laterza promotore dei *Libri del tempo*.

Che, tuttavia, quella dei *Libri del tempo* rappresentasse una svolta non solo audace nell'offerta, ma anche controversa nella domanda editoriale del tempo, lo documenta la recensione 'reazionaria' all'*Uva puttanella* pubblicata, a firma di Gustavo D'Arpe, nella "Gazzetta del Mezzogiorno" del 6 agosto 1954, che censurava la "retorica dello stolido populismo" e il credere ancora "al valore della forma in arte", mentre invece nella civiltà borghese "tutto è oggi solo contenuto ed ha valore se è documento di una società attuale e viva". E puntava il dito contro la promiscuità del genere di scrittura dell'opera e contro l'impossibilità di identificare letterariamente questo *Libro del tempo*: "Non è narrativa, non è saggistica, non è uno studio, non è un'inchiesta. Sono tutt'al più pezze di appoggio, materiale bruto sul quale uno scrittore avrebbe potuto lavorare per trarne un panorama". Forse un'eco di queste censure si registra nella prudenza con cui Vito propone discretamente a Sciascia correzioni di rotta nell'impostazione diegetica della sua scrittura:

> Una sola osservazione potrei forse farLe, non di merito, ma di carattere esclusivamente editoriale, e che come tale gradirei molto se Lei volesse prendere in considerazione. È un'osservazione che riguarda l'ordine di questa prima parte, cui forse converrebbe dare un andamento più cronachistico, di narrazione distesa e anche esteriormente organica anziché a *flash*, a istantanee".[10]

A riprova della sua difficile coesistenza nel panorama editoriale del tempo, la collana incorse persino in vicende giudiziarie, alle quali allude lo stesso Sciascia dicendosi disposto a scriverne su "L'Ora".[11]

Considerando, verosimilmente, la sua scrittura sintonica con l'indole della nuova collana, Vito prende a circuire con prudenza il promettente scrittore siciliano, affacciatosi qualche anno prima alla ribalta della narrativa nazionale con le scarne *Cronache scolastiche*, invano affidate a Calvino perché trovassero ospitalità nei *Gettoni* di Einaudi; ospitalità che avrebbero poi trovato nei *Nuovi Argomenti* di Carocci e Moravia. E decide di entrare con rispettosa determi-

9. Scotellaro, R., *Contadini del Sud* (1954), Bari: Laterza, aletta di copertina.
10. *Sciascia-Laterza, Carteggio* (2016), p. 9: lettera da Bari del 27.4.1955.
11. *Sciascia-Laterza, Carteggio* (2016), p. 54: lettera da Racalmuto del 7.4.1956.

nazione, attraverso una fitta corrispondenza con l'autore, nel farsi editoriale dell'opera perché collimi il più possibile con i connotati innovativi della collana. L'autore risponde con compiaciuta disponibilità alla proposta dell'editore:

> Sono molto lieto di averLa conosciuta, e gratissimo Le sono della proposta cordiale di preparare un libro per le Sue edizioni. Ho molto pensato al lavoro da fare, e posso senz'altro assicurarLe che tra tre o quattro mesi sottoporrò al suo giudizio il manoscritto. Penso non supererà le 150 pagine di stampa: avrà una "introduzione" un tentativo di raccontare il paese nella sua vita di ogni giorno; e poi tre cronache relative al consiglio comunale, alle saline e alle scuole.[12]

Centrale in questa strategia di discreto controllo della creatività letteraria dell'autore è l'impegno dell'editore a cogestire la gestazione di ogni elemento testuale e paratestuale che potesse concorrere a connotare efficacemente e impressivamente l'identità dell'opera, a cominciare dal titolo, già sperimentato come elemento icasticamente decisivo nella connotazione delle opere già accolte nei *Libri del tempo*. Al libro dirompente di Tommaso Fiore Vito aveva, per esempio, offerto la felice invenzione del titolo a forte densità metaforica: *Un popolo di formiche.* La lunga gestazione del titolo inizia così da una timida e mediocre proposta dell'autore:

> Poiché i riferimenti a persone e a fatti sono in qualche punto evidenti, ho pensato di chiamare il paese "Regalpetra" e il libro intitolarlo *R come Regalpetra* - o soltanto *Cronache regalpetresi.* Lei che ne dice?[13]

Per quanto toponimo identificativo di una realtà circoscritta, quello proposto da Sciascia è di fatto un titolo-sineddoche, che intenzionalmente, come afferma Tullio De Mauro, nasconde l'universale sotto il particolare, e l'immaginario sotto il reale, e forse tradisce il ricordo della *Petra/Enna* di Nino Savarese, anch'esso, non a caso, luogo mitico e metaforico:

> Il nome inventato maschera e insieme rivela il paese reale, che Sciascia rappresenta nelle sue componenti e in cui non stentiamo a leggere un frammento simbolico dell'intera Italia.[14]

Cogliendo analoghe suggestioni, Vittore Fiore aveva recensito, appena uscite, *Le parrocchie* scrivendo: "Regalpetra è l'Italia, è l'Europa".[15]

Nella prima scrittura narrativa di Sciascia sono, del resto, evidenti alcune pulsioni idiotistiche che si materializzano in un lessico disponibile ad accoglierle pur nel sorvegliato contesto di una lingua sostanzialmente delocalizzata: integrazioni alla sua *parole* nutrita anche di idiotismi scaturiti da una ancor viva cultura antropologica dei luoghi della sua vita.[16]

12. *Sciascia-Laterza, Carteggio* (2016), p. 3: lettera da Racalmuto del 15.3.1955.
13. *Sciascia-Laterza, Carteggio* (2016), p. 7: lettera da Racalmuto del 11.4.1955.
14. *Sciascia-Laterza, Carteggio* (2016), introduzione di Tullio De Mauro, p. XIII.
15. *Il Mulino*, luglio 1956.
16. Si veda il recente studio di Roberto Sottile, *Sciasciario dialettale. 67 parole dalle* Parrocchie, Firenze: Cesati, 2021.

Ma, inappagato e consapevole della centralità del titolo nella strategia editoriale della collana, Sciascia torna sul tema, azzardandone variazioni: prima un "sale sulla piaga" ispirato dalla centralità dei 'salinari' nell'opera, poi proponendo un "più discreto", ovvero più neutro e persino banale titolo toponomastico. Mosso poi forse dal bisogno di una onnicomprensiva pianificazione verbo-figurativa del libro, lega la proposta di intitolazione a quella di una illustrazione di copertina d'autore, indicandone due:

> Per il titolo -il sale sulla piaga- o, più *discreto*- Regalpetra in Sicilia. Se Lei pensa ad una sopracoperta credo che Arnoldo Ciarrocchi o Emilio Greco sarebbero contenti di farla. Ciarrocchi credo riuscirebbe meglio, per un libro che è un pamphlet.[17]

Arnoldo Ciarrocchi (1916-2004), pittore-incisore, era con Piero Sadun, Toti Scialoja e Giovanni Stradone fra i quattro "artisti fuori strada" che Cesare Brandi aveva così soprannominato per la loro renitenza all'astrattismo in nome di una conservazione del tratto realista e decadente. Ma forse la preferenza espressa per lui da Sciascia in relazione alla natura di *pamphlet* dell'opera in gestazione dipendeva dalla sua connotazione di acquafortista 'espressionista' incline al tratto forte e icastico, con un *curriculum* di incisore maturato con l'esperienza di torcoliere nella Calcografia Nazionale. Più prevedibile, invece, l'indicazione del siciliano Emilio Greco (1913-1995), a lungo sodale artistico di Sciascia, che lo elesse spesso illustratore delle sue opere e del quale produsse una monografia.

Di fronte alle timide incertezze onomastiche dell'autore, è l'editore a porsi alla guida del progetto editoriale, offrendogli con ferma discrezione un organigramma che dalle semplici indicazioni onomaturgiche si addentra audacemente, ma rispettosamente, nel laboratorio dell'opera fino a definirine nei particolari la dinamica narrativa gerarchizzandola secondo un *climax* tematico e cronologico. Domina le idee di Laterza l'impegno ad omologare il più possibile l'opera di Sciascia all'identità che i *Libri del tempo* avevano faticosamente costruito nei confronti di un pubblico non ancora avvezzo a quel genere di scritture. Per questo Vito, dopo aver dato persino una indicazione netta sul possibile illustratore di copertina, non esita ad intervenire direttamente sul canovaccio narrativo proponendo soprattutto espunzioni che contengano gli 'eccessi' letterari della scrittura narrativa sciasciana:

> 1) Il titolo del libro. Ottimo *Il sale sulla piaga*, ma forse poco indicativo del contenuto. Avrà notato che, per i *Libri del tempo*, tendiamo a metter fuori titoli che diano subito un'idea degli argomenti trattati; se si riuscisse a pensare, per il suo libro, un titolo che contenesse esplicita la parola 'Sicilia' o siciliano, e che dicesse anche del ritratto di vita provinciale, il tutto in una formulazione molto brillante, sarebbe tanto di guadagnato per la diffusione del libro. Regalpetra forse sarebbe meglio non ci fosse, nel titolo, per la sua difficile orecchiabilità. Pensiamoci insieme dunque.

17. *Sciascia-Laterza, Carteggio* (2016), p. 21: lettera da Racalmuto del 6.9.1955.

> 2) Ordine e titoli delle varie parti. Proporremmo: I. Premessa senza titolo; II. "La storia di Regalpetra" (cioè il Conte di Carretto; la storia ecc. non ci entusiasma); III. "La grande illusione" (già Memorie vicine); IV. "Il circolo della concordia"; V. "Sindaci e commissari" (L'amministrazione comunale); VI. "I parroci e l'arciprete"; VII. "Cronache scolastiche"; VIII) "I salinari"; IX "Diario elettorale". - Noterà che abbiamo dato un ordinamento conologico, più o meno, e "gerarchico"; quanto ai titoli, benché non tutti ci soddisfino, apprezzerà lo sforzo di mettere insieme un indice il più possibile indicativo del contenuto anche in questo caso, per orientare il lettore. Se, su questo piano "dichiarativo", Lei ha qualcosa di meglio da contrapporre, gliene saremo assai grati.
> 3) Sovracoperta. Non sarebbe adatta una fantasia di Nino Caffè? Ne parla anche lei nel libro.
> 4) Testo. Poiché, ora che ho potuto rileggere il libro nell'insieme, ho qualche proposta di ritocchi da farle [...] Sono cose minime: qui un breve taglio, lì un periodo da snodare un po' meglio, lì ancora qualche espressione da chiarire. I tagli sono indicati con un X e chiaramente delimitati, e riguardano quasi tutti certi echi letterari, forse appunto un po' troppo letterari; per il "Diario" tendono invece a mantenere il capitolo su un piano di notazione di costume, conformemente al carattere "fantastico" di Regalpetra e alle motivazioni *casuali* dei risultati elettorali.
> Naturalmente, per tutte queste ultime proposte, che sono appunto proposte, e incoraggiate dall'amichevole cordialità dei nostri rapporto, supremo arbitro resta Lei.[18]

Sciascia replica subito alla lettera programmatica di Laterza, soprattutto per discuterne i titoli suggeriti per i capitoli. Lo fa con una stravagante controproposta che prevede la sostituzione dei titoli dei capitoli proposti dall'editore con delle epigrafi/esergo tratte dai testi di Paul-Louis Courier (1772-1825), grecista e caustico scrittore francese: operazione onomaturgica tanto intrigante quanto indecifrabile, in quanto non è rimasta traccia della trascrizione delle "frasi" del Courier annunciata da Sciascia; né si dispone di prove di intertesutalità con lo scrittore francese che giustifichino questa scelta. Frattanto non fa un passo avanti l'intitolazione dell'opera, che Sciascia tenta, incerto, di connotare facendola ruotare intorno all'inequivocabile quanto prevedibile toponimo 'Sicilia'.

> Sarei del parere di abolire i titoli dei capitoli mettendo ad ognuno, a modo di epigrafe, *le frasi di Courier* che ho trascritto – se Lei è d'accordo. O vuol dire che penseremo, magari sulle bozze, perché del resto vanno tutti bene, tranne, come anche Lei ha notato, "La storia di Regalpetra" e "La grande illusione". Riguardo al titolo del libro, sarei per il più ovvio e dichiarativo: "Un paese in Sicilia". Lei che ne dice?[19]

Fredda e perplessa la replica di Laterza alle proposte onomaturgiche di Sciascia:

> Sulle bozze occorrerà ripensare al titolo e ai titoletti, i quali ultimi non sostituirei con le epigrafi, che pur essendo straordinariamente calzanti non

18. *Sciascia-Laterza, Carteggio* (2016), pp. 26-28: lettera da Bari del 29.9.1955.
19. *Sciascia-Laterza, Carteggio* (2016), p. 30: lettera da Racalmuto del 12.10.1955.

> ottengono il nostro scopo di mettere insieme un indice il più possibile dichiarativo. Avremo modo di ripensarci.[20]

Immediata, a questo punto, la resa di Sciascia sul titolo, che non riesce a concepire immune dal gusto di "letteratura" che l'editore gli ha già chiesto di ridimensionare in tutta la scrittura:

> La scelta del titolo è diventata la mia quotidiana ossessione: tutti quelli che mi vengono in mente mi pare facciano un po' letteratura. Forse un "terzo uomo" riuscirebbe più facilmente a trovarlo.[21]

Diplomatico l'incitamento di Laterza a concentrare le risorse di entrambi su un aspetto dell'edizione giudicato particolarmente importante:

> Per il titolo pensiamoci ora con maggiore... intensità: un titolo "azzeccato" è cosa troppo importante per poterci rinunciare a cuor leggero, e perciò s'ha da trovare assolutamente![22]

Al quale Sciascia replica confessando le sue difficoltà e avanzando proposte che non fanno un passo avanti rispetto alle prime, fino a indurlo a una sorta di resa:

> Ho molto pensato al titolo; ne sono anzi ossessionato. Eccone un paio: *Salinari e Galantuomini – Paese del sale.* E ancora cerco.[23]

> Con l'ultima mia Le ho proposto altri due titoli. Questa del titolo è una faccenda maledetta: mi ci arrovello da mesi per trovarne uno buono. A vederlo in stampa UN PAESE IN SICILIA non mi pare malvagio. I due che Le avevo ultimamente proposto sono: "Paese del sale" e "Salinari e galantuomini". Oggi penso: "Parroci salinari e galantuomini (evidentemente più ci penso peggio è), "Cronache di vita siciliana", "R come Regalpetra", "Cronache siciliane" (sempre peggio insomma). Tutti gli altri che penso fanno letteratura. Sono davvero spiacente e spero vorrà scusarmi.[24]

Stante il ristagno della questione onomaturgica, con fine discrezione Laterza allenta allora la morsa sul titolo e apre un non meno importante capitolo della *mise en page* del libro: l'illustrazione della copertina. Dopo le proposte, avanzate da Sciascia, di affidare quest'altro delicato snodo del progetto editoriale ad Arnoldo Ciarrocchi o a Emilio Greco, prende sempre più corpo l'ipotesi, già da Vito avanzata in una lettera precedente, di affidarla a Nino Caffè, pittore-incisore di notevole successo nazionale ed europeo, noto soprattutto come il pittore dei 'pretini'.[25]

20. *Sciascia-Laterza, Carteggio* (2016), p. 31: lettera da Bari del 15.10.1955.
21. *Sciascia-Laterza, Carteggio* (2016), p. 32: lettera da Racalmuto del 26.10.1955.
22. *Sciascia-Laterza, Carteggio* (2016), p. 34: lettera da Bari del 22.12.1955.
23. *Sciascia-Laterza, Carteggio* (2016), p. 37: lettera da Racalmuto del 25.12.1955.
24. *Sciascia-Laterza, Carteggio* (2016), p. 38: lettera da Racalmuto del 8.1.1956.
25. *Sciascia-Laterza, Carteggio* (2016), pp. 26-28: lettera da Bari del 29.9.1955.

I 'pretini'

In una lettera di qualche mese prima Laterza aveva appunto prospettato la possibilità di affidare a Nino Caffè l'illustrazione della copertina, contando anche su una immaginata affinità elettiva fra lo scrittore e il pittore/incisore:

> 3) Sovracoperta. Non sarebbe adatta una fantasia di Nino Caffè? Ne parla anche lei nel libro. Se lei lo conosce personalmente, e vuol fargli la proposta, gliene sarei riconoscente, perché non conosco Caffè e d'altra parte lei potrebbe metterlo più facilmente in 'simpatia' col tema.[26]

È assai verosimile immaginare che l'indicazione di Vito muovesse dalla costante presenza, nelle sue figurazioni, dei 'pretini' che vedeva aggirarsi numerosi intorno al Duomo di Urbino, mentre era ospite della famiglia Benedetti durante la guerra: un tema divenuto nel tempo tratto identitario dell'attività pittorica dell'artista. Sciascia condivide la proposta:

> Non conosco Nino Caffè. Nei primi di novembre, a Roma o a Milano, cercherò di mettermi in contatto con lui. Certo sarebbe felicissima una sua fantasia.[27]

E affida addirittura a uno dei potenziali illustratori da lui immaginato, a Emilio Greco, il compito di favorire l'approccio con Caffè:

> Ho interessato Emilio Greco per il disegno a colori da chiedere a Nino Caffè: ma pare che questi faccia una vita piuttosto appartata, si ignora persino il suo effettivo recapito. [...] Penso per ciò che una richiesta dell'Editore Laterza valga molto più di quella di uno sconosciuto, quale io sarei per Nino Caffè. Ma penso che anche Maccari, che Lei certo conosce, andrebbe benissimo. Insomma, decida Lei.[28]

Registrata la sintonia sulla scelta di Caffè, Laterza incalza Sciascia nel rendere il più possibile proficua la collaborazione verbo-figurativa con l'artista eletto:

> Se Lei potesse mandare al Caffè qualche estratto di capitolo, se ne ha copia, in cui si disegna particolarmente un tipo caratteristico –un prete ad es.- o un ambiente caratteristico- un comizio ad es.- sarà tanto meglio, perché il pittore avrà così una guida sicura nell'ideazione del disegno.[29]

Frattanto scrive a Caffè:

> Come Lei avrà forse notato ora noi usiamo presentare i volumi della collana dei "Libri del tempo" con delle sovracoperte appositamente disegnate dai più noti pittori italiani contemporanei. Levi ha disegnato le sovracoperte dei due libri di Rocco Scotellaro, Maccari i libri di Ernesto Rossi, Bartolini il libro di Giovanni Russo ecc. Ci sarebbe particolarmente gradita la Sua adesione al nostro invito di illustrare con un acquerello, o un olio anche se preferisce, a 3 o 4 colori, il libro di prossima pubblicazione

26. *Sciascia-Laterza, Carteggio* (2016), p. 27: lettera da Bari del 29.9.1955.
27. *Sciascia-Laterza, Carteggio* (2016), p. 29: lettera da Racalmuto del 8.10.1955.
28. *Sciascia-Laterza, Carteggio* (2016), p. 32: lettera da Racalmuto del 26.10.1955.
29. *Sciascia-Laterza, Carteggio* (2016), p. 33: lettera da Bari del 22.12.1955.

> sempre nei "Libri del tempo" di Leonardo Sciascia su Racalmuto, un paese della Sicilia occidentale.[30]

E riporta a Sciascia, con entusiasmo e perplessità insieme, l'impressione che in lui ha suscitato la prima bozza prodotta da Caffè. Quella bozza aveva suscitato nell'editore perplessità per il suo radicalismo figurale, per quanto perfettamente coerente col lessema ormai dominante del titolo: alle 'parrocchie', sinonimo vistosamente ironico di consorteria nel lessico sociologico meridionalista, l'immagine di copertina faceva corrispondere uno stuolo miniaturizzato di preti disposti su più piani della figurazione, a rappresentare, con un'ironia giudicata troppo icastica, la loro invadente, totalizzante presenza a tutti i livelli della società siciliana e meridionale:

> Per il titolo stiamo ancora cercando: appena trovato La informerò. Da Nino Caffè ho avuto un quadro che mi pare veramente bello, anche se troppo pungente per la presenza di troppi, tutti, preti. L'ho già mandato al clichettista.[31]

Pochi giorni dopo, anche il titolo conosce la sua definizione. Quasi a volersi scusare per essersi sostituito all'autore, Vito si sofferma a motivarne dettagliatamente la scelta:

> Dopo aver molto cercato, abbiamo trovato un titolo che mi auguro Le piaccia: *Le parrocchie di Regalpetra*. Spiegheremo nel risvolto della sovracoperta che R. è un paese che non esiste, ma che proprio per questo rappresenta bene un aspetto saliente della società meridionale: la mancanza degli scambi tra i gruppi chiusi in loro stessi, la mancanza di interessamento per la comunità, la formazione cioè di tante *parrocchie* che non si dialettizzano, che non cercano nemmeno di incontrarsi. A R. i borghesi, come li chiama Lei, si chiudono nel circolo per vivere la *loro* vita e ancora lì dentro si dividono in fazioni; i salinari restano ai margini del paese; della scuola egualmente chi si interessa? Chi pensa alla scuola, oltre ai docenti, il direttore e l'ispettore?; i preti formano un'altra casta, anch'essa divisa irrimediabilmente tra preti giovani e arciprete; ogni gruppo insomma fa *parrocchia* a sé. Non Le dispiace questo tipo di presentazione editoriale? Me lo faccia sapere.[32]

Quasi sollevato da un impegno fattosi per lui ormai ossessivo, Sciascia risponde immediatamente:

> Ottimo è il titolo e ottima la spiegazione. Le sono, anche di questo, molto grato.[33]

Poco più di un mese dopo, fra gennaio e febbraio del 1956, il libro vede la luce. Sciascia lo accoglie così:

30. *Sciascia-Laterza, Carteggio* (2016), p. 34: lettera da Bari del 22.12.1955.
31. *Sciascia-Laterza, Carteggio* (2016), p. 39: lettera da Bari del 13.1.1956.
32. *Sciascia-Laterza, Carteggio* (2016), p. 40: lettera da Bari del 18.1.1956.
33. *Sciascia-Laterza, Carteggio* (2016), p. 41: lettera da Racalmuto del 21.1.1956.

> Il libro è bellissimo, ne sono felice. La sopracoperta è poi deliziosa. Non le saprò mai esprimere tutta la gratitudine che Le debbo: e per aver pubblicato il libro e per le indicazioni e i suggerimenti che ha saputo darmi.[34]

I 'notabili'

Soddisfatto del successo editoriale delle *Parrocchie*, Vito Laterza torna cinque anni dopo a sollecitare la collaborazione di Sciascia facendo ruotare la nuova proposta editoriale su un lessema non meno icastico dei 'pretini', e con quello sintonico nel rappresentare la società paesana della Sicilia: il 'notabile'. La sua indicazione tematica è netta:

> Cosa fa ora? Le interesserebbe curare una breve antologia di testi (giornali, cornache, saggi e libri) sul notabile italiano in genere e siciliano in particolare? Con una Sua introduzione di una ventina di pagine.[35]

Non meno convinta, anzi entusiasta, l'adesione immediata di Sciascia al progetto, il quale dichiara immediatamente un'omologazione semantica fra 'notabile' e 'galantuomo', ben sapendo che la vicenda sociale delle terre di Vito aveva eletto questo secondo termine a elemento connotativo di un ceto sociale assai simile a quello contrassegnato col termine 'notabile':

> Bellissima idea: un'antologia sul notabile siciliano, sul 'galantuomo'![...] Un lavoro che farei volentieri sui libri, sui giornali, sui processi, su certe delibere dei consigli comunali, sui discorsi di deputati e ministri (i resoconti dell'Assemblea Regionale offrono poi un filone inesauribile), su lettere pastorali, ecc.[36]

A perfezionare questo nuovo rapporto editoriale fra Sciascia e Laterza interviene con particolare acribia programmatica Donato Barbone, *alter ego* nella direzione della casa editrice in un momento di occasionale vacanza di Vito. Ma il suo non è un semplice indirizzo editoriale. Colpisce la richiesta che Barbone rivolge a Sciascia di un esplicito *engagément* col fine di indagare e rappresentare, attraverso lo strumento dell'inchiesta documentale, la genesi sociale del 'genotipo' politico meridionale del 'notabile', piuttosto che rappresentarlo nelle forme stereotipe e 'iconiche' della cronaca, e di applicarlo al panorama politico coevo, in particolare alla nuova *nomenklatura* democristiana, del quale non esita a citare alcuni fra i nomi più emblematici; insomma un invito in piena regola allo sconfinamento della scrittura sociologica nel territorio della politica *tout court*:

> La ringrazio [...] dell'entusiasmo con cui accetta la proposta di un libro antologico sul notabile o 'galantuomo' che dir si voglia. Il libro [...] farà

34. *Sciascia-Laterza, Carteggio* (2016), p. 47: lettera da Racalmuto del 29.2.1956.
35. *Sciascia-Laterza, Carteggio* (2016), p. 80: lettera da Bari del 12.5.1961.
36. *Sciascia-Laterza, Carteggio* (2016), p. 81: lettera da Caltanissetta del 15.5.1961.

> parte di una nuova collana di volumetti d'argomento storico, politico, sociologico, economico, letterario, ecc. [...] Nell'introduzione l'autore-curatore dovrebbe esporre le sue idee (una tesi, un'ipotesi, un semplice orientamento, un invito a una presa di coscienza, ecc.) sulla questione presa a oggetto del libro e analiticamente trattata, attraverso i documenti, nella parte antologica. Quest'ultima dovrebbe consistere, secondo i casi, di stralci di libri o di riviste, di ritagli di giornali, di frammenti di qualsiasi altra fonte, introdotti, singolarmente o a gruppi, da opportuni 'cappelli' [...] in funzione, tali 'cappelli', di 'filo rosso' che tenga insieme il materiale e sviluppi il discorso critico o informativo o descrittivo annunciato nell'introduzione. Come vede, l'idea non è originalissima. [...] Un po' di originalità sta però forse nell'ampiezza della problematica, e nella nostra intenzione di 'aggredire' per mezzo di queste antologie anche e soprattutto quelle realtà che o sono ancora *in fieri* [...] o non trovano chi sappia o voglia trattarle secondo la dimensione-libro [...] oppure esulano normalmente dal campo della produzione libraria quando addirittura non sfuggano alla riflessione pubblica, se non all'attenzione privata, degli scrittori. [...] per esempio: il suo Notabile, appunto. [...]
> Venendo intanto e finalmente al Suo libro, mi pare che il tema (non converrà precisarlo come "il notabile d.c. d'oggi", l'uomo del potere nella civilmente depressa società meridionale, l'uomo di governo – o di sottogoverno?) potrebbe essere trattato almeno in due modi: uno, forse più statico, che sfaccetti il ritratto del notabile 'già fatto'; l'altro, più dialettico, che disegni la nascita, la formazione, del notabile, attraverso le infinite vie che la Provvidenza dell'attuale regime schiude agli uomini di facile volontà. [...] Personalmente, preferirei la seconda via, per la possibilità che offre di ritrattare non soltanto i Mattarella ma anche i Colombo e persino i notabili della terza generazione: non soltanto cioè i 'galantuomini' di razza, ma anche i *parvenus* usciti dagli oratori o dagli uffici-stampa degli enti-riforma.[37]

Sciascia manifesta l'immediata condivisione del progetto editoriale, fino a proporre all'editore un collaboratore nella persona del conterraneo Sebastiano Addamo (1925-2000), narratore, poeta, critico letterario. E nel breve volgere di cinque giorni materializza il suo convinto impegno elaborando un indice, per quanto provvisorio, dell'opera, spingendosi, questa volta senza i dubbi delle *Parrocchie*, a proporre persino un titolo (*Il notabile siciliano*):

> Caro Barbone, dalla Sua lettera vedo chiaramente quale dovrebbe essere il mio lavoro sul 'notabile' siciliano [...]: una antologia che lo descriva, che ne faccia la storia, che lo ponga in relazione alla storia politica e al costume del nostro paese; dal comizio del principe di Francalanza ne *I viceré* [...] a certi discorsi parlamentari dell'on. Scelba, di Alessi, di Milazzo; dalla deliberazione del consiglio comunale di Bronte in plauso della fucilazione di 'comunisti' ordinate da Bixio ai processi a carico di notabili dopo le retate di Mori... La mia idea sarebbe, insomma, di far parlare il notabile: e nell'introduzione e nei 'cappelli' svolgere –come dire- l'antagonismo

37. *Sciascia-Laterza, Carteggio* (2016), pp. 82-85: lettera da Bari del 19.5.1961.

> alla loro esistenza, al loro durare e trasformarsi. [...] Il governo regionale siciliano, la mafia, una storia del separatismo potrebbero essere buoni temi. E un buon collaboratore, per cose siciliane, potrebbe essere il mio amico Sebastiano Addamo.[38]

Inaspettatamente, il progetto naufraga. Laconicamente Vito annuncia a Leonardo la revoca del mandato:

> Tornando all'antologia qualcosa nel frattempo è mutato nel nostro programma. Abbiamo accantonato l'idea di lanciare la collanina per la quale in un primo tempo Le avevo chiesto di raccogliere questi testi.[39]

Quasi due anni dopo Sciascia torna a dialogare con Laterza confermando il disimpegno dal progetto sui 'notabili' e proponendogli in alternativa un'opera verbo-figurativa in collaborazione col fotografo Fernando Scianna con lo scopo "di tirar fuori un libro in cui la vita siciliana venga presentata in ogni suo aspetto da fotografie sue e 'notizie' mie".[40] L'opera, intitolata *Feste religiose in Sicilia*, in realtà uscì a quattro mani presso la casa editrice Leonardo da Vinci, poi De Donato, di Bari, nel 1965.

38. *Sciascia-Laterza, Carteggio* (2016), pp. 86-87: lettera da Caltanissetta del 25.5.1961. Questo l'indice proposto da Sciascia: 1. *I notabili di San Cataldo al Comitato Generale dell'eroica Palermo*; 2. *Deliberazione del Consiglio Comunale di Bronte relativa ai 'fatti' dell'estate '60*; 3. *A Mazara dopo il '60*; 4. *Comizio del principe di Francalanza (da* I viceré*)*; 5. *Ritratto di 'galantuomo' (da* La Nana *di Navarro della Miraglia)*; 6. *L'industriale dello zolfo, il deputato clericale (da* I vecchi e i giovani*)*; 7. *I Fasci Siciliani dei Lavoratori visti dei notabili (Crispi, Damiani, ecc.)*; 8. *Pagine di Colajanni*; 9. *I notabili e la guerra (Libia 15-18)*; 10. *I notabili e il fascismo: Mussolini incontra il cav, Cuccia; il senatore Abisso; lo zelo dei notabili*; 11. *Mori e i notabili: i grandi processi contro la mafia*; 12. *I notabili e gli americani (da Sansone e Ingrascì, da Brancati, ecc.)*; 13 (erroneamente 10). *Indirizzo dei separatisti a Truman*; 14 (erroneamente 11). *Apologia del latifondo (Lucio Tasca)*; 15 (erroneamente 12). *Notabile 1945 (Scelba: La libertà e le regole del giuoco)*; 16 (erroneamente 13). *Giuliano e il notabili (dai giornali, dalla sentenza di Viterbo)*; 17 (erroneamente 14). *L'autonomia dei notabili (discorsi e interviste di Alessi, La Loggia, Marullo, Milazzo, ecc.*; 18 (erroneamente 15). *La mafia del nord e la mafia del sud nel pensiero di un notabile (intervista a F. Nasi, dal 'Giorno')*; 19 (erroneamente 16). *Il notabile dei comunisti (da* Milazzo *di F. Chilanti*; 20 (erroneamente 17). *Notabile a Corleone (il dr. Navarra)*; 21 (erroneamente 18). *Genco Russo (intervista di L. Sciascia)*; 22 (erroneamente 19). *Un lavoratore parla di del capomafia (da* Lo spreco *di Dolci)*; 23 (erroneamente 20). *La crisi dello zolfo e i notabili (denuncia per associazione per delinquere del prefetto di Caltanissetta contro la società 'Valsalso'*; 24 (erroneamente 22). *Sciascia – Arrivano i nostri (cioè i soldati sovietici – uno scherzo)* (ivi, pp. 91-92).
39. *Sciascia-Laterza, Carteggio* (2016), p. 97: lettera da Caltanissetta del 16.4.1962.
40. *Sciascia-Laterza, Carteggio* (2016), p. 107: lettera da Caltanissetta del 4.2.1964.

Bibliografia

Ferretti, G. C. (2007) Ghiribizzi editoriali di Sciascia. *Belfagor*, 62, 710-714.
Fiore, V. (1956). Regalpetra come Europa**.** *Il Mulino*, 7 (luglio 1956), 484-496.
Kerbaker, A. (2014). Sciascia tra bibliofilia ed eros. *Todomodo. Rivista internazionale di studi sciasciani,* 4, 97-100.
Lombardo, G. (2003). Alla ricerca della leggerezza. Il carteggio Sciascia-Linder (1963-1983). *Rivista di Studi Italiani,* 21, 96-110.
Lombardo, G. (2006). «Con un occhio ilare e uno lacrimoso». Il carteggio Sciascia-Bompiani. *La Fabbrica del Libro. Bollettino di storia dell'editoria in Italia*, 12, 14-19.
Lombardo, G. (2008). *Il critico collaterale. L. Sciascia e i suoi editori*. Milano: La Vita Felice.
Lombardo, G. (2015). Gli inganni della memoria (e quelli dell'editoria) nel carteggio tra Leonardo Sciascia e René Étiemble. *Todomodo. Rivista internazionale di studi sciasciani*, *5*, 155-166.
Motta, A. (2021). Laterza nella storia di Leonardo Sciascia. In Motta, A. (Ed.). *Nella crepa di un muro. Sciascia, Moro e la Puglia*. (pp. 11-19). Bari: Progedit.
Nigro, S. S. (2003) (Ed.). *Leonardo Sciascia scrittore editore ovvero La felicità di far libri.* Palermo: Sellerio.
Patuzzi, C. (1982). *Laterza*. Napoli: Liguori.
Sciascia, L. (1985). Via Dante 51. In *Cento anni Laterza (1885-1985). Testimonianze degli autori* (p. 236). Bari/Roma: Laterza.
Sciascia, L., & Laterza. V. (2016). *L'invenzione di Regalpetra. Carteggio 1955-1988* (introduzione di T. De Mauro). Bari/Roma: Laterza.
Scotellaro, R. (1954). *Contadini del Sud*. Bari: Laterza.
Shean, V. (1944). Per Via Dante. *Aretusa*, 1, 11.
Sottile, R. (2021). *Sciasciario dialettale. 67 parole dalle* Parrocchie. Firenze: Cesati.
Squillacioti, P. (2016). L'edizione di Sciascia, i suoi lettori. *Prassi ecdotiche della Modernità Letteraria*, 1, 27-41.
Vitelli, C. (1975, 19 febbraio). *Vito Laterza: è nel disimpegno il pericolo maggiore*, «Paese Sera».